

LA LUCE DELLA SPERANZA



**SUSSIDIO PASTORALE
AVVENTO NATALE 2023**



UFFICIO NAZIONALE
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI
Commissione Nazionale
Valutazione Film
della Conferenza Episcopale Italiana

Con un contributo di



INDICE

COME UNA LANTERNA MAGICA

Vincenzo Corrado

LA CONVERSIONE DELLO SGUARDO
CHE TIENE VIVA LA SPERANZA

Arianna Prevedello

QUATTRO FILM
PER L'AVVENTO E IL NATALE

Sergio Perugini

Andrea Verdecchia

ERNST LUBITSCH E IL VALORE
DELLE GIOIE SEMPLICI:
SCRIVIMI FERMO POSTA

Massimo Giraldi

Eliana Ariola

COME UNA LANTERNA MAGICA

Vincenzo Corrado

Direttore Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali CEI

Abbiamo bisogno di una lanterna magica! La necessità è dettata dallo scenario cupo in cui siamo immersi: i conflitti, le diverse forme di odio, la paura, l'insicurezza portano con sempre più frequenza le loro nubi minacciose all'orizzonte. Tutto è tetro e scuro. Ecco, allora, la bellissima immagine che rimanda al più diretto antenato del cinema: la lanterna magica. Il suo funzionamento diventa molto evocativo per questo tempo: immagini dipinte, solitamente su vetro, proiettate in una stanza buia attraverso una scatola chiusa contenente una candela, la cui luce è filtrata da un foro su cui è applicata una lente. Come è evidente, lo strumento è fortemente legato alla luce, senza la quale le immagini non "prenderebbero vita" nella stanza buia. Le analogie sono impegnative: l'oscurità dovuta a una necessità oggettiva è spazzata via dalla luminosità di uno spettacolo affascinante. A pensarci bene, è ciò che avviene nelle sale cinematografiche. L'ambiente oscuro è avvolto e riscaldato dalle emozioni e dai sentimenti suscitati dalle opere. Tutto ruota sempre intorno alla presenza o all'assenza della luminosità. È qui la grande "magia" che viviamo in questo tempo di Avvento e nel Natale nella speranza del Bambino che viene a salvarci con il suo amore. Non è attesa vana o evasione dalla realtà, ma impegno nell'oggi a portare

la luce di questa speranza, comunicandola e testimoniandola nella quotidianità. Ed ecco la certezza: la lanterna magica ieri, così come il cinema oggi, insegnano quanto sia necessario lo splendore. Dalla metafora alla realtà: siamo chiamati a capovolgere la prospettiva fosca, a diventare tessitori di narrazioni luminose, ricamate con il filo della speranza. Si tratta di percorrere i sentieri della quotidianità con un obiettivo ben preciso: la pace. È una chiamata che interpella il senso di responsabilità di ciascuno. Ernest Hemingway confidava: “Mi piace ascoltare. Ho imparato un gran numero di cose ascoltando attentamente. Molte persone non ascoltano mai”. Partiamo dall’ascolto e tessiamo il filo della speranza! Le tenebre e le incertezze verranno sicuramente dissipate.

Questo Sussidio pastorale per l’Avvento e il Natale, preparato dalla Commissione nazionale valutazione film della CEI, è come il foro della lanterna magica. La lente può proiettare scene che sintetizzano alcune scelte di vita: vegliare, condividere, preparare, custodire, testimoniare, illuminare, contribuire, agire. Ne emerge un messaggio ben chiaro: rimettere al centro dello sguardo la luce della speranza. I titoli scelti – *The Old Oak* di Ken Loach, *Il male non esiste* di Ryusuke Hamaguchi, *Tutta la luce che non vediamo* di Shawn Levy e *Wish* di Chris Buck e Fawn Veerasunthorn, con l’opera storica *Scrivimi fermo posta (The Shop Around the Corner, 1940)* di Ernst Lubitsch – sottolineano il valore di storie di un’umanità piegata, messa all’angolo da problemi, ma che non abdica al domani, verso cui si rivolge (anche con affanno) con un’ottica di speranza. L’opuscolo, a cura di Massimo Girdali, Sergio Perugini, don Andrea Verdecchia ed Eliana Ariola, con una nota introduttiva di Arianna Prevedello, responsabile della formazione e azione pastorale dell’Acec, si presenta come una proposta per accompagnare il cammino verso il Natale. È anche questa una lanterna magica.

LA CONVERSIONE DELLO SGUARDO CHE TIENE VIVA LA SPERANZA

Arianna Prevedello

Responsabile formazione e azione pastorale ACEC nazionale

Nel buio della sala cinematografica non è raro che si accenda una luce nel cuore degli spettatori. Per noi abituati a passarci tanto tempo, è ormai un rito riconoscere i segni della speranza dipinti sul volto delle persone che lentamente escono verso un presente spesso non meno complesso di quello incontrato sullo schermo.

«Ci sono gesti – scrive lo psichiatra e saggista Eugenio Borgna in *Dare voce al cuore: La nostalgia ferita. Speranza e disperazione.*

In dialogo con la solitudine (Einaudi, 2023) – che possono fare lievitare la speranza: stringere una mano, sorridere, una lacrima, uno sguardo, riflettere i propri occhi negli occhi degli altri.

Una parola, una carezza, squarciano le oscurità, e fanno cadere la paura e l'angoscia, irradiando tutto intorno la luce di un nuovo giorno, e di una nuova speranza. La speranza fiorisce fragile e luminosa, cambiando il modo di guardare al mondo della vita, e generando tenerezza e gentilezza nei cuori».

La conversione dello sguardo di cui parla Borgna, uno spostamento interiore di qualità spirituale, possiamo rintracciarla in due firme eccellenti del cinema europeo che saranno in programmazione nelle sale della comunità nel tempo di Avvento

e di Natale. Sono Aki Kaurismäki con *Foglie al vento* e Ken Loach con *The Old Oak* che rispettivamente osservano, da una parte, la solitudine di un uomo e una donna che sfiorandosi in pochi attimi ad Helsinki si percepiscono ancora in vita, e nella sua pienezza, e dall'altra la solitudine e con essa i fantasmi che si annidano negli angoli meno visti di una comunità britannica. Entrambi i registi si concentrano, come d'altronde fanno da sempre, su persone che ben poco hanno da spendere e ancor meno da stare serene: una commessa che viene licenziata perché si porta a casa il cibo scaduto; un operaio che perde il posto perché beve troppo; famiglie di ex minatori messi da parte dallo Stato e che vedono svalutare i propri appartamenti; il gestore di un pub con una depressione pronta a palesarsi ancora una volta; un gruppo di rifugiati siriani che arriva nel quartiere e se ne ritrova contro una buona parte.

Kaurismäki e Loach cercano un raggio di sole che possa squarciare le nuvole, ma sanno farlo soltanto con la dignità dei piccoli gesti della quotidianità e della comunione che racconta anche Eugenio Borgna, classe 1930 (Loach è del '36). Un pub, un cinema, un centro per la comunità, appartamenti modesti diventano le tante "grotte" dove accogliere e riscaldare un'umanità stanca e ferita, ognuna con le sue ragioni, ma anche pronta a commuoversi di fronte a un nuovo inizio. Le foglie cadono, le battaglie cambiano, in due opere struggenti, sebbene molto diverse tra loro, con cui non far morire la speranza.

QUATTRO FILM PER L'AVVENTO E IL NATALE

Sergio Perugini

Segretario della Commissione nazionale valutazione film CEI

Andrea Verdecchia

Membro della Commissione nazionale valutazione film CEI

A man with a serious expression is holding a black dog in a kitchen. The man is wearing a dark jacket and a light-colored vest. The kitchen has wooden cabinets and a tiled backsplash. The title 'THE OLD OAK' is written vertically in large white letters across the center of the image.

THE OLD OAK

Regia
Ken Loach,
2023

al cinema
con Lucky Red
113'



Vegliare, condividere.



Mc 13,33-37: *Vegliate: non sapete quando il padrone di casa ritornerà.* Attendere, vegliare: due verbi sinonimo di amicizia, affetto, gratuità. Si attende motivati dall'amore a qualcosa o verso qualcuno. Si veglia affinché l'attesa non sia vana nel momento dell'arrivo. Il tempo dell'Avvento è tempo di attesa e di veglia, dove si è già protesi al non ancora che è venuto e tornerà: il Figlio di Dio fatto carne, il Dio incarnato. Ecco perché ogni carne, ogni vita, ogni storia, possono divenire terreno fertile per seminare lo sguardo dell'attesa e il fervore della veglia. Cristiano allora è chi ha ancora qualcosa da attendere dalla vita, colui che sa trasformare il fallimento del "non" ancora nello stupore del "già" ovvero il miracolo della fede. La grande opportunità che il tempo santo dell'Avvento ci offre: tornare a essere persone protese e aperte a qualcosa di nuovo che verrà e avverrà, mai sazi dell'oggi, ma sempre affamati di domani, vegliando, credendo, affidandoci.



IL FILM

In sala dal 16 novembre con Lucky Red l'ultimo, bellissimo, film di Ken Loach *The Old Oak*: una storia ambientata nell'Inghilterra del Nord, dove una comunità di ex minatori è chiamata alla sfida dell'accoglienza di profughi siriani. Ad appianare diffidenze il pranzo della domenica. Cinema di impegno civile, duro e poetico, che rimette al centro la speranza.

LA STORIA

2016, Inghilterra del Nord. In una cittadina un tempo legata all'attività mineraria e ora con un'economia implosa, segnata da povertà e diffusa disoccupazione, arrivano delle famiglie di profughi siriani. Gli abitanti rispondono con freddezza: c'è paura, non tanto del "diverso", quanto di nuove bocche da sfamare. E così si verificano episodi di odio e intolleranza. A dare un cambio di passo alla situazione sono il proprietario di un pub, TJ Ballantyne (Dave Turner), e una ragazza siriana, Yara (Ebla Mari). Insieme organizzano dei pranzi domenicali per la comunità. Da lì (ri)parte il dialogo, il cammino di convivenza solidale...





APPROFONDI
MENTO



Il regista britannico Ken Loach, classe 1936, con una filmografia densa di titoli significativi, due volte Palma d'oro a Cannes, è un punto di riferimento nel cinema di impegno civile, attento alla condizione degli ultimi, tra lavoratori precari e disoccupati. Con i suoi precedenti *Io, Daniel Blake* (2016) e *Sorry We Missed You* (2019) ci aveva consegnato delle suggestioni struggenti sulla società inglese ed europea, quadri senza apparente possibilità di salvezza. Nel 2023 è tornato dietro alla macchina da presa con *The Old Oak*, scritto nuovamente insieme Paul Laverty, raccontando una storia di sofferenza ma anche di ritrovata fiducia. Lo sceneggiatore Laverty si domanda come la disperazione, l'ingiustizia e la mancanza di organizzazione nelle nostre vite, incidano sul modo con cui ci trattiamo reciprocamente. Come portano alla paura e all'odio? Come reagisce una comunità traumatizzata quando viene a contatto con una diversa comunità? Un'altra questione che ci affascinava è quella relativa a cosa scegliamo di vedere. Da questa domanda è nato nella nostra mente il personaggio di Yara, che ci ha aiutato a far partire la nostra storia. La curiosità di vedere, di capire, esiste.

Nelle comunità del Nord Est abbiamo incontrato alcune persone straordinarie che hanno dimostrato proprio questo con i siriani appena arrivati; il che pone l'eterna questione della speranza: da dove nasce e come possiamo alimentarla per dar vita al cambiamento? La speranza è un concetto con il quale ci siamo dibattuti fin dalle prime discussioni su questa storia. In effetti è qualcosa che ci ossessiona fin dalle nostre prime collaborazioni, che risalgono all'inizio degli anni '90".

Con *The Old Oak* Ken Loach picchia duro, invitandoci a guardare nelle zone d'ombra della società. Ci regala un altro magnifico quadro sociale, livido sì ma anche denso di speranza. Ci parla di ultimi, del nostro presente, tra lavoratori in affanno, nuovi poveri e migranti siriani. Un'umanità che sulle prime fatica ad andare d'accordo, a causa di pregiudizi e timori. A unire alla fine è il coraggio della speranza, quella di una giovane fotografa siriana e di un cinquantenne inglese. È una tavola imbandita di cibo e storie di radici, tradizioni, in un vecchio pub; lì si forma una nuova comunità, rigenerata e includente. Sboccia finalmente l'armonia, quella che ben riassume la frase ricorrente nel film: "When We Eat Together, We Stick Together". "Quando mangiamo insieme, siamo davvero uniti. Formiamo una comunità".

Due i personaggi in evidenza in questa storia. Da un lato la giovane Yara che con la sua macchina fotografica inquadra il mondo, cogliendo fratture ma anche lampi di tenerezza. Lei è un po' come una narratrice silenziosa che osserva, ascolta, si mette sulla soglia in attesa che qualcuno rompa la diffidenza e apra alla costruzione del dialogo, di un ponte tra le due comunità. Yara trova un alleato in TJ, il gestore del pub, personaggio di grande rilevanza nel racconto, un ultimo tra gli ultimi che prova a smuovere l'immobilismo che lo circonda. TJ è ferito dalla vita, ha perso tutto, dalla sicurezza economica alla famiglia; gli rimane solo il piccolo cane con cui trascorre il tempo, cane che però l'ignoranza e la cattiveria di giovani senza domani gli portano via brutalmente.

A TJ sembra non restare altro che la resa, la sconfitta, il pensiero del suicidio: a salvarlo è proprio la richiesta d'aiuto che arriva da Yara, dalle famiglie siriane, che non hanno sì più nulla, ma sono comunque portatrici di calore, di tenerezza, di slanci solidali. Tra ultimi ci si aiuta. Tra ultimi ci si sostiene. E così Yara e TJ si mettono in marcia per costruire qualcosa di grande, per mettere la prima pietra di una speranza rinnovata. Per tutti. Sottolinea il regista: "La solidarietà rappresenta la nostra forza. Un giorno dovremo essere così organizzati e determinati da fare in modo che la solidarietà possa porre fine alla sofferenza e alla necessità di ricorrere alle lotte. Abbiamo già aspettato troppo a lungo". Ken Loach si conferma un granitico avamposto per i diritti dimenticati, custode di un'umanità disgraziata; maestro di un cinema di impegno civile che scuote lo sguardo e cura l'animo distratto.

TAG



Lavoro, povertà, integrazione, emigrazione, dialogo, famiglia, amicizia, solidarietà, cibo, comunità, speranza.

The Old Oak
è consigliabile,
problematico, adatto per
dibattiti (Cnvf.it).



THE OLD OAK

IL MALINNON ESISTE

Regia
Hamaguchi
Ryusuke
2023

al cinema con
Teodora Film
Tucker Film
106"



**Preparare, custodire.**

Mc 1,1-8: *Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri.* Da una fine può sgorgare un nuovo inizio. Dalla morte può rinascere la vita. Un tronco di lesse apparentemente secco e sterile emette turgidi germogli. L'Avvento è anche tempo di speranza per quelle cose, persone, dimensioni, verso cui abbiamo smesso di coltivare fiducia, possibilità di cambiamento, redenzione. Il deserto è il luogo da cui una voce si alza forte e grida: urla la novità, l'alternativa, il cambiamento. Resta sullo sfondo la domanda di sempre: da che cosa e perché iniziare a cambiare? Quando tutto attorno grida pessimismo e scoraggiamento, inerzia e fatica del vivere: da dove una voce nuova, il nuovo inizio? È dal vagito di un neonato che si torna sperare, è dalla luce soffusa di una grotta che si torna a vedere. E il verbo si fece carne: cardine e svolta di una storia nuova per tutta l'umanità.



Lì, da quel neonato e in quella grotta, saremo lentamente trasportati, camminando tra deserti e valli: è il cammino della vita, è l'esperienza della fede.

IL
FILM



In Concorso all'80a Mostra del Cinema della Biennale di Venezia (2023), dove ha conquistato il Gran premio della giuria, *Il male non esiste* (*Evil Does Not Exist*) è diretto dal giapponese Ryusuke Hamaguchi. Un'elegante suggestione sul rapporto uomo-natura e sulla minaccia della corruzione (anche morale) per interessi economici. Un dramma che sfuma nella metafora poetica.

LA
STORIA



Campagna fuori Tokyo, oggi. Nel villaggio di Mizubiki vive Takumi con la figlia Hana. Le loro giornate si susseguono dolci, tra una passeggiata nei boschi per raccogliere legna, acqua e spezie da usare in cucina. Una vita fatta di gioco e contemplazione, senza contaminazioni urbane. Un giorno si presentano dei tecnici di una società che annunciano alla



IL MALE NON ESISTE



piccola comunità locale che presto lì sorgerà un “glamping”, un campeggio di lusso volto a ospitare clienti facoltosi in cerca di un respiro nel verde. I metodi con cui i tecnici vogliono “sedurre” gli abitanti sono marcati da ambiguità...

Il regista-sceneggiatore giapponese Ryusuke Hamaguchi, classe 1978, negli ultimi anni si è imposto con decisione nel panorama cinematografico internazionale ottenendo riconoscimenti al Festival di Berlino, al Festival di Cannes e poi un Premio Oscar come miglior film straniero nel 2022 per *Drive My Car*. A Venezia80 ha partecipato in gara con un titolo affascinante, di grande suggestione: *Evil Does Not Exist*, *Il male non esiste*, uno sguardo sulla natura, sulla sua ciclicità e sul rapporto, ora fecondo ora molesto, con l’uomo. L’opera si lega alla collaborazione con la compositrice Eiko Ishibashi. “In questo film – racconta il regista – ho avuto l’opportunità meravigliosa di lavorare di nuovo con l’autrice delle musiche di *Drive My Car*, Ishibashi Eiko. Il progetto del film è nato infatti quando Eiko mi ha chiesto di creare delle immagini per la sua performance dal vivo e *Il male non esiste* è stato concepito inizialmente con questo scopo. Durante la lavorazione, però, mi sentivo sempre più coinvolto e il progetto si stava trasformando in un film vero e proprio. Spero che il pubblico percepisca la forza vitale dei protagonisti e del loro dibattersi nella natura circostante e nella musica”. *Il male non esiste* si snoda come un viaggio fisico e interiore nella natura, nel rapporto con il proprio Io. Il regista Ryusuke Hamaguchi, autore anche del copione, è abile nel governare la macchina da presa alternando delle lunghe sequenze contemplative, unite a doppio filo con un’intensa partitura musicale, a momenti di dialogo nella piccola comunità di Mizubiki. In particolare, perno narrativo è la vicenda del giovane padre Takumi e della figlioletta Hana,



che rappresentano l'avamposto di resistenza davanti all'invasione capitalistica. La società imprenditoriale, infatti, si muove con scaltrezza sul territorio pronta ad aggirare regole pur di ottenere profitto. Una lotta che assume i contorni ambientali e morali, che Ryusuke Hamaguchi sposta dal piano realistico a quello metaforico. Una denuncia che sconfinava quasi nella favola lirica. L'andamento narrativo dell'opera non sempre appare lineare e comprensibile, oscillando tra dimensione reale e onirica, dove le assi della storia non sembrano combaciare perfettamente. Un racconto che però conquista per il valore estetico della suggestione, la resa del rapporto tra uomo e natura, come pure per i suoi temi in campo, il racconto di un'umanità, di una comunità, che resiste al cambiamento vorace e vorticoso mosso dal denaro facile. A ogni costo. Un canto degli ultimi che si muove su traiettorie visive raffinate e su un pentagramma musicale di chiara suggestione. Il film ben si lega alla traccia tematica dell'Avvento, alla custodia dell'ambiente e del creato dalla mala gestione

dell'uomo, dal profitto amorale e smodato. *Il male non esiste* è un piccolo gioiello cinematografico che conquista per il suo valore visivo e per il racconto sociale che assume i toni della favola malinconica.

TAG



Natura, ecologia, creato, famiglia, animali, dialogo, economia, denaro, potere.

Il male non esiste
è consigliabile,
problematico, adatto per
dibattiti (Cnfv.it).



IL MALE NON ESISTE



**TUTTA LA LUCE
CHE NON VEDIAMO**

Regia
Shawn Levy
2023

su Netflix
4 episodi da
50' - 60'



Testimoniare, illuminare.



Gv 1,6-8.19-28: *Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce.* Testimone è colui il quale si è reso disponibile a un incontro. Solamente chi ha visto, udito, toccato, è testimone e servo della testimonianza. Ecco che la luce da sola non risplende, ha bisogno di un incontro. A tante stelle che brillano di luce propria, il Vangelo – e con esso il tempo dell’Avvento – affianca la luce vera: quella che illumina ogni uomo. Non è una luce che brilla per sé stessa o fine a se stessa. Ogni testimone ne è partecipe e custode, come di un dono prezioso. Non è un caso se l’Avvento si iscrive nel periodo dell’anno meno “luminoso”, delle giornate brevi. Quasi a cercare sostegno nella stessa natura dove la luce diviene desiderabile. Testimoniare è dunque sinonimo di “risvegliare” dal torpore delle presunte sicurezze, dei punti fermi, del “è stato sempre così”. Novità e rivoluzione toccano il cuore e la mente del testimone, quella luce capace di dare un volto



**TUTTA LA LUCE
CHE NON VEDIAMO**

nuovo, dei lineamenti diversi, a ciò che sembrava ormai perennemente immutabile.

IL FILM

Il racconto della Seconda guerra mondiale non si è mai affievolito tra letteratura, cinema e serie Tv. Un'urgenza di fare memoria della notte più buia attraversata dall'uomo nel XX secolo, per non dimenticare e affinché errori e orrori simili non si ripetano. Su tale tracciato si muove la miniserie Netflix in quattro episodi *Tutta la luce che non vediamo* (*All the Light We Cannot See*), adattamento dell'omonimo romanzo di Anthony Doerr. Sulla piattaforma dal 2 novembre 2023.

LA STORIA

Francia, 1944. Negli ultimi accessi combattimenti, tra l'imminente arrivo delle truppe statunitensi e le ostilità dei nazisti ancora su suolo francese, a Saint-Malo c'è Marie, una ragazza non vedente, che trasmette illegalmente da una postazione radio in casa. Nell'assenza dell'amato padre Daniel e dello zio Etienne, impegnati nella resistenza, la giovane mantiene vivo il morale



**TUTTA LA LUCE
CHE NON VEDIAMO**



della gente e al contempo diffonde messaggi in codice per gli alleati. Sulle sue tracce due soldati tedeschi, il brillante radiofonista Werner, ammaliato dalla sua voce, e lo spietato ufficiale Von Rumpel.

Nel 2014 il romanzo dello scrittore Anthony Doerr, *Tutta la luce che non vediamo*, ha riscosso un immediato successo, posizionandosi per oltre 200 settimane nella classifica dei best seller del “New York Times” (con oltre 5.7 milioni di copie vendute solo in Nord America), un traguardo suggellato poi dal Premio Pulitzer per la narrativa nel 2015. Il passo verso Hollywood è stato breve. A portarlo infatti sullo schermo, nella formula della miniserie, sono due autori di successo: il regista Shawn Levy e lo sceneggiatore Steven Knight. Il primo ha diretto *Free Guy* (2021), *The Adam Project* (2022) e diversi episodi della serie *Stranger Things*; il secondo ha firmato la serie britannica *Peaky Blinders* (2013-22). Con il coinvolgimento di Netflix, la miniserie *Tutta la luce che non vediamo* ha preso rapidamente forma, con un cast composto dai giovani Aria Mia Loberti e Louis Hofmann insieme ai rodati Mark Ruffalo, Hugh Laurie, Lars Eidinger e Marion Bailey. *Tutta la luce che non vediamo* esplora diversi temi rilevanti nella cornice storica della Seconda guerra mondiale. Anzitutto il coraggio di Marie, che nonostante la sua disabilità visiva, si dimostra fiduciosa e pronta all’aiuto dei cittadini impegnati nella resistenza contro la brutalità delle forze naziste. Marie, rimasta sola nella grande casa di Saint-Malo, senza più notizie né del padre Daniel né dello zio Etienne, si adopera al suo meglio nel tenere vivo il morale della comunità trasmettendo da una piccola stazione radiofonica in soffitta. Dalla radio racconta i grandi romanzi d’avventura di Jules Verne e al contempo diffonde segnali in codice per le forze alleate. Marie non vacilla neanche quando viene a sapere che un ufficiale nazista la sta cercando, le dà la caccia



**TUTTA LA LUCE
CHE NON VEDIAMO**

spietatamente. La giovane eroina ha un atteggiamento luminoso nel condurre la sua battaglia, non facendosi mettere in scacco né dalla sua disabilità né dalla minaccia del male.

Altro tema è il legame della ragazza con le due figure maschili della sua famiglia: il padre Daniel e lo zio Etienne. Il primo è uno studioso e curatore museale, che fa di tutto per custodire l'integrità delle opere d'arte minacciate dall'avidità nazista.

Daniel ha cresciuto da solo la figlia Marie a Parigi, insegnandole a muoversi autonomamente per la grande città senza mai farsi frenare dalla sua disabilità; una scuola di libertà nel segno della tenerezza e della fiducia. Quando porta Marie sulla costa, a Saint-Malo, sa di averla preparata al meglio per affrontare i giorni incerti della sua assenza. E poi c'è lo zio Etienne, che vive rintanato in casa, bloccato nell'elaborare i traumi lasciati dalla Grande guerra, che grazie alla presenza di Marie ritrova la spinta per ritornare a fronteggiare il male, per rimettersi in partita con la vita e combattere per un orizzonte di pace.

Infine, da non dimenticare il personaggio del radiofonista Werner, obbligato ad accettare la leva nazista per proteggere la sorella; pur indossando una divisa, il giovane non viene contaminato

nell'animo dal germe della violenza, del male. Werner ascolta la voce di Marie, ne è affascinato, lo aiuta a custodire sentimenti puliti nell'animo, così la protegge dai suoi superiori depistandoli. Nel complesso, al di là di qualche scivolata didascalica e mielosa, *Tutta la luce che non vediamo* è un racconto che funziona e i suoi personaggi risultano convincenti, ben caratterizzati; in particolare, Marie conquista per la sua determinazione e acutezza, mai limitata dalla condizione di disabilità. La miniserie è dolente e dolce, dal sapore educativo, che si apprezza soprattutto per l'ottima confezione formale, tra l'accurata messa in scena e i validi effetti visivi, come pure per la linea del racconto serrato e avvincente, tra dramma bellico, romanzo di formazione e mélo sentimentale.

TAG



Famiglia, donna, giovani, anziani, amicizia, solidarietà, speranza, storia, guerra, male, violenza, disabilità, mass media, cultura.

La miniserie
*Tutta la luce che
non vediamo* è consigliabile,
problematica, adatta per
dibattiti (Cnrf.it).

TUTTA LA LUCE
CHE NON VEDIAMO



WISH



Regia
Chris Buck e
Fawn Veerasunthorn
2023

al cinema
con Disney
95'



Accogliere, collaborare.

Lc 1,26-38: *Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce.*

Attendere, sperare, custodire. Il cammino dell'Avvento, nelle sue varie dimensioni tra di loro abbracciate ma anche ben distinte, sfocia nella grande gioia del Natale. Il Figlio di Dio si fa uomo e nasce dal seno della Vergine Maria. Tutto questo è il frutto del cammino di secoli, compiuto da Dio con l'umanità. La paziente opera di Dio si dispiega nella storia con proposte e annunci, profezie e messaggi, tutto il cammino di Israele è incontro e a volte scontro con la volontà di Dio. In Maria tutto ciò trova piena accoglienza e collaborazione, Dio in lei ha trovato una dimora, un luogo sgombero per potervi piantare la sua tenda. Così il percorso del tempo di Avvento diviene anche per noi proposta da parte di Dio. Se la fede è un dono essa, però, va anche accolta. Se la storia e il corso degli eventi sono guidati dal Signore, Egli cerca sempre dei collaboratori per costruire il suo regno tra gli uomini.



IL FILM

● La Disney celebra il centenario della sua fondazione nel 2023 con il cartoon *Wish* diretto dal Premio Oscar Chris Buck e da Fawn Veerasunthorn, con una sceneggiatura firmata da Jennifer Lee (*Frozen. Il regno di ghiaccio*; *Frozen 2. Il Segreto di Arendelle*) e Allison Moore. Il film è al cinema dal 21 dicembre.

LA STORIA

● Il regno magico di Rosas, su un'isola nel Mediterraneo, è governato da re Magnifico, che ha il potere di esaudire desideri e sogni del suo popolo. A Rosas vive la diciassettenne Asha, che vorrebbe diventare apprendista del re, anche per poter esaudire il sogno del nonno centenario. Una sera Asha si imbatte in una piccola stella, Star, che accorre al suo richiamo per aiutarla...

APPROFONDI MENTO

● *Wish* viaggia in maniera spedita lungo il binario della tradizione narrativa della Disney, dei suoi film animati che hanno lasciato un segno nell'immaginario di molte generazioni. Nel racconto troviamo tutto il mix di elementi che compongono un classico cartoon Disney: una giovane eroina, Asha, animali parlanti



WISH

(la capretta Valentino), numeri musicali trascinanti (le canzoni originali sono della cantautrice Julia Michaels, mentre la colonna sonora è composta da Dave Metzger) e una lotta a viso aperto contro il male.

“Asha – indica la sceneggiatrice Jennifer Lee – esiste perché Walt Disney ha scommesso sull’idea che ‘All Wishes Can Come True’, che tutti i desideri possano avverarsi. Il film ‘*Wish*’ si presenta come epico, divertente, una lettera d’amore per l’eredità di cui siamo parte. Il percorso di Asha spero che sia di ispirazione per il futuro, per le nuove generazioni. In generale, vorrei che arrivasse il messaggio che sì non ci si ferma, si combatte, si commettono errori, ma si va avanti ‘Keep Dreaming’, mantenendo vivi i sogni”. A livello tematico, il racconto valorizza il coraggio della protagonista Asha, che con generosità e caparbietà sfida il sovrano, re Magnifico, quando scopre che si approfitta dei sogni innocenti dei suoi cittadini, non avendo alcuna intenzione di esaudirli. Aiutata dalla stella magica Star, dal capretto Valentino e da un granitico gruppo di amici, Asha si mette in gioco per liberare i sogni della sua comunità, affinché tutti possano essere liberi di immaginare un domani diverso, possibile, e lottare per esso. In particolare, la giovane è mossa dal bisogno di dare conforto all’anziano nonno Sabino, in fiduciosa attesa che il suo sogno musicale trovi realizzazione quanto prima.

Insieme al temperamento intrepido di Asha, nel racconto vengono evidenziati i valori della solidarietà e dell’amicizia, il mettersi in gioco per l’altro e per un bene superiore, quello della comunità di appartenenza. Tra gli amici significativo è il personaggio di Dahlia, la giovane cuoca del castello con una disabilità motoria, che supporta Asha e l’aiuta a trovare una soluzione per fermare le derive autoritarie di re Magnifico.

A conquistare, oltre all’impianto narrativo di matrice favolistica e ai numeri musicali ben orchestrati, è soprattutto la dimensione visiva: l’incontro tra il disegno tradizionale e la computer grafica.

È la Disney di ieri che dialoga con quella di oggi. Una delizia, poi, le citazioni e i rimandi all'universo narrativo del passato: qua e là ci sono *Peter Pan*, *La bella addormentata nel bosco*, *Mary Poppins*, ecc. Insomma, c'è la magia!

A prestare la voce ai personaggi di *Wish* nella versione originale sono il Premio Oscar Ariana DeBose (Asha) e Chris Pine (re Magnifico), mentre in quella italiana troviamo la cantante Gaia e Michele Riondino, con Amadeus che dà voce al capretto Valentino. Nei passi dell'Avvento, nel cammino verso il Natale, il film *Wish* ben si colloca nella proposta tematica, sottolineando l'attenzione verso l'altro, per il bene comune, mettendo in campo coraggio e impegno nel custodire la speranza, la libertà di poter sognare un domani illuminato dai colori della possibilità.

TAG



Famiglia, giovani, anziani, disabilità, amicizia, solidarietà, speranza, sogno, male, potere, avidità.

Wish è un cartoon consigliabile, poetico, adatto per dibattiti (Cnrf.it).





Ernst Lubitsch e il valore delle gioie semplici: *Scrivimi fermo posta*

Massimo Giraldi

Presidente della Commissione nazionale valutazione film CEI

Eliana Ariola

Membro della Commissione nazionale valutazione film CEI

Non solo cinema italiano, agli inizi degli anni '40 anche quello made in USA fa ricorso all'Ungheria per raccontare storie in realtà collocate dall'altra parte dell'Oceano. Così è per *Scrivimi fermo posta* (titolo originale *The Shop Around the Corner*, 1940) prodotto e diretto da Ernst Lubitsch tratto dalla commedia *Parfumerie*, scritta nel 1937 dal commediografo ungherese Miklos Lászlo. Lubitsch fa parte della grande ondata dei registi europei approdati a Hollywood fra gli anni '30 e '40: Billy Wilder, Alfred Hitchcock, Fritz Lang, Otto Preminger, René Clair e Fred Zinnemann, sono solo alcuni dei molti talenti che hanno contribuito a rendere grande il cinema "a stelle e strisce", rinnovandone anche generi ormai collaudati come musical, western e commedia.

Regista, attore, sceneggiatore e produttore cinematografico, Lubitsch nasce a Berlino nel 1892 e approda a Hollywood nel 1922. Dopo una lunga carriera nel cinema muto, lascia il proprio segno in film quali *Mancia competente* (1932), *Angelo* (1933), *Ninotchka* (1939, con una sorprendente Greta Garbo), *Vogliamo vivere* (1942, il cui perfetto meccanismo comico ispira a Mel Brooks il remake del 1983

Essere o non essere), *Il cielo può attendere* (1943) e *Fra le tue braccia* (1946). Candidato all'Oscar per tre volte, nella primavera del 1947 riceve il Premio alla carriera, pochi mesi prima della morte, avvenuta a Los Angeles il 30 novembre.

Scrivimi fermo posta è una soave e coinvolgente commedia romantica, ambientata a Budapest, poche settimane prima del Natale. Alfred e Klara, giovani commessi, lavorano nello stesso negozio di articoli da regalo di proprietà del signor Matuschek. I due hanno attivato una corrispondenza epistolare, ignorando l'uno l'identità dell'altro. In realtà di persona nutrono una reciproca antipatia che cresce con l'aumentare delle affinità che scoprono, invece, nella loro relazione epistolare. In seguito, il plot si arricchisce di imprevisti e inciampi vari. Matuschek scopre che la moglie lo tradisce con un dipendente, e, ritenendo si tratti di Alfred, lo licenzia in tronco, salvo poi scoprire l'errore, assumerlo di nuovo e nominarlo direttore del negozio. Nel frattempo, Alfred e Klara, per conoscersi, hanno fissato un appuntamento in un locale, dove lui si presenta senza però avere il coraggio di rivelarsi. L'altalena va avanti ancora, fin quando la sera della Vigilia di Natale Alfred dice la verità a Klara, confessandole il suo amore: sul volto della giovane si riflettono incredulità, stupore e... gioia.

Se è vero che, raccontata oggi, a oltre sessanta anni di distanza, la vicenda risulta carica di semplicità e ingenuità, il merito di tenerla ancora in piedi con immutato vigore e di farla apprezzare da generazioni così lontane va ascritto quasi esclusivamente al mai rinnegato *Lubitsch Touch*, quelle immagini lievi e leggere capaci di gettare un sapore di impalpabile bellezza anche su vicende al limite della "fragilità" espressiva. Il lavoro, sembra dirci Lubitsch, l'amore, le gioie semplici – come comprare qualcosa da regalare alle persone care o festeggiare il Natale in famiglia attorno a una tavola imbandita –, l'essere parte di una comunità, sono "dietro l'angolo", come pure l'avidità, la precarietà, la solitudine, la disperazione.

Tutto questo raccontato in tono lieve, condito dal suo inconfondibile campionario di trovate brillanti e ironia. Sulle ali di un soggetto “semplice”, il regista costruisce una sceneggiatura di ferro, aiutato al meglio da due attori di emozionante empatia: James Stewart (1908-1997), che, nel pieno della maturità, offre un’interpretazione che conferma il suo essere vicino a personaggi timidi ma al tempo stesso forti e decisi a farsi rispettare, e Margaret Sullavan (1909-1960), attrice mai invadente, frenata da un carattere debole e introverso in grado, tuttavia, di rendere credibile il ruolo di Klara.

Scrivimi fermo posta è un film irresistibile, la cui vitalità è dimostrata anche dai due remake realizzati negli anni successivi: *I fidanzati sconosciuti* (1949) di Robert Z. Leonard, un musical con Judy Garland e Van Johnson, e *C’è posta per te* (*You’ve Got Mail*) diretto nel 1998 da Nora Ephron, grande successo della coppia formata da Meg Ryan e Tom Hanks.



THE OLD
OAK



IL MALE
NON ESISTE



TUTTA LA LUCE
CHE NON VEDIAMO



WISH